

Quando il lavoro irregolare è di casa

Lo scantinato di un palazzo fatiscente, dove si lavora dalle 8 alle 14 ore al giorno, in nero, per 3 euro e 95 centesimi all'ora, un crollo improvviso, 4 operaie morte, 5 feriti e presto si grida allo scandalo per quello che a ben vedere era una vero e proprio "laboratorio del sudore".



Lo scantinato di un palazzo fatiscente, dove si lavora dalle 8 alle 14 ore al giorno, in nero, per 3 euro e 95 centesimi all'ora, un crollo improvviso, 4 operaie morte, 5 feriti e presto si grida allo scandalo per quello che a ben vedere era una vero e proprio "laboratorio del sudore".

Non stiamo parlando, però, di uno dei tanti capannoni della filiera tessile cinese nella provincia di Prato, bensì di un maglificio nel centro storico di Barletta in cui titolari e operaie sono tutti italiani. Non che ciò renda più amaro questo dramma, ma solo a voler sottolineare che certe realtà, troppo spesso considerate distanti ed estranee ad un contesto produttivo "avanzato" come quello italiano, sono più comuni di quanto si immagini.

A confermarlo ci sono anche i dati diffusi due settimane fa dall'Istat. Nel 2010 in Italia i lavoratori irregolari sono circa 2 milioni e mezzo, fra dipendenti ed autonomi, pari al 10,3% del totale degli occupati. I settori che presentano la maggior incidenza di questo fenomeno sono l'agricoltura (37,4%) e i servizi (10,6%). Inoltre, mentre l'occupazione regolare ha subito un calo di 190 mila unità rispetto all'anno precedente, il numero degli irregolari è rimasto sostanzialmente stabile.

Si tratta perlopiù di un esercito di lavoratori dipendenti non registrati, che, oltre ad essere impiegati senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, sono di fatto invisibili di fronte alla legge e alle istituzioni. Donne e uomini che arrivano ad accettare condizioni di lavoro disumane perché privi di una reale alternativa e, per questo, fortemente ricattabili.

"L'inaccettabile ripetersi di terribili sciagure, laddove si vive e si lavora" ha dichiarato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio indirizzato al Sindaco di Barletta, "impone l'accertamento rigoroso delle cause e delle responsabilità, e soprattutto l'impegno di tutti, poteri pubblici e soggetti privati, a tenere sempre alta la guardia sulle condizioni di sicurezza delle abitazioni e dei luoghi di lavoro con una costante azione di prevenzione e di vigilanza".

Prevenzione e vigilanza, ovvero ispezione del lavoro. È questo l'unico vero strumento, insieme forse a un necessario rinnovamento culturale, in grado di garantire un'effettiva applicazione delle norme nazionali e internazionali in materia di condizioni di lavoro e di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori.

Come afferma la Convenzione dell'ILO sull'ispezione del lavoro, adottata già nel 1947, gli ispettori hanno il compito cruciale di: verificare l'applicazione della legge; fornire informazioni e consigli tecnici ai datori di lavoro ed ai lavoratori; e sottoporre all'attenzione delle autorità competenti eventuali violazioni o abusi.

Il lavoro irregolare, nei paesi industrializzati e soprattutto in Italia, continua a rappresentare una delle principali sfide per gli ispettorati del lavoro, che spesso devono far fronte alle difficoltà legate alla mancanza di risorse umane e finanziarie. Difficoltà che, secondo il Direttore del Programma sull'amministrazione e l'ispezione del lavoro dell'ILO, Giuseppe Casale, rischiano di essere aggravate dalla crisi economica e dalle conseguenti misure di austerità dovute ad un pareggio di bilancio a tappe forzate.

Tuttavia, è proprio nei momenti di maggiore difficoltà economica, in cui la situazione dei mercati potrebbe indurre a minare le tutele dei lavoratori in nome di una maggiore flessibilità e deregolamentazione dei rapporti di lavoro, che le ispezioni dovrebbero essere rafforzate.

Stando agli ultimi dati pubblicati dal Ministero del Lavoro, nel 2010 sono state ispezionate 262 mila aziende, ovvero circa il 14% delle imprese iscritte all'INPS a livello nazionale. Una percentuale che appare abbastanza irrisoria, ma che diviene significativa se si considera che gli ispettori dediti all'attività di vigilanza ammontano soltanto a 4 mila unità.

Purtroppo le tragedie come quella di Barletta sembrano avere il triste compito di aprire gli occhi dell'opinione pubblica su drammi tanto inaccettabili quanto annunciati, ma fino a quando durerà l'effetto commozione?

Il cordoglio non basta più, è giunto il momento che dalle macerie nasca un serio impegno comune, che coinvolga le istituzioni, le imprese, i sindacati ma anche la stessa società civile, per combattere contro lo sfruttamento senza diritti e contro il diffondersi del lavoro nero, irregolare, informale.

Un lavoro, che al di là dei nomi e delle definizioni, è troppo spesso, in Italia come in molti altri paesi del mondo, figlio di uno sviluppo che non c'è.